

nio arcivescovo di Durazzo, Niccolò vescovo di Caorle, coll'ab. Dandolo, e con Morando abate di s. Cipriano di Murano, e Benedetto priore di s. Salvatore, e molti altri prelati accompagnarono divotamente la desiderata reliquia. A questa traslazione fu presente anche il famoso doge Pietro Gradenigo con diversi senatori, ed avvenne il giorno 26 d'agosto dell'anno 1296 (118).

Siccome nella crescente Venezia alcuni abitanti o per dilatare i loro orti, o per innalzare qualche fabbrica molestavano il possesso dei monaci nelle paludi; così troviamo che la Repubblica lo proteggeva. Prima del finire del secolo decimoterzo certo Gerardo monaco Camaldolese, il quale esercitava diritti non suoi nelle stesse, ne venne solennemente sbandito essendo abate il Bolani (119). Nell'anno poi 1511 altra sentenza rassicurante il dominio de' monaci vedesi sottoscritta da Nicolò Sagredo, Marin Mastropiero, e Iacopo Zusto giudici; e finalmente nel 1515 in agosto avvi decreto del senato proibente la pesca e l'uccellazione nelle paludi del monastero di s. Giorgio per esser tali diritti privatamente competenti ai soli monaci di questo convento; *le quali paludi, dice il decreto, cominciando dal soprascritto monastero terminano al Canal orfano e dalla via per la quale si va a Chioggia fino al canale per dove si va a s. Servolo*; estensione anche questa molto considerabile (120). Nell'anno medesimo ereditarono i monaci dei beni non pochi nel territorio Bolognese, che si unirono agli altri del convento di s. Stefano di Fune, e furono lasciati per testamento da certo Bianco cittadino di Bologna; il quale per quasi tutto il tempo della sua vita aveva violentemente litigato coi monaci di s. Giorgio e finalmente era stato scomunicato (121).

Mori l'ab. Dandolo il giorno 4 settembre 1518, ciò apparendo dai registri del monastero (122); dovendosi correggere Arnoldo Wion, il quale nelle annotazioni alla vita di s. Gerardo Sagredo lo fa estinto undici anni prima, e fa che siagli successo nel 1507 Saladino Veniero. Ma trovò l'Olmo, ed ho trovato io medesimo annotazione diversa, cioè, che al Dandolo successe Filippo Tagliapietra pur veneziano già monaco, e precisamente il giorno 5 ottobre 1518. Questi ottenne dal pontefice la confermazione dei soliti privilegi (123). Non lasceremo di far menzione di una palla di legno da lui fatta dipingere la quale nella cappelletta de' morti si conservava. In essa vedevasi egli stesso prostrato a' piedi della B. Vergine con tale iscrizione: DEI MATRI PHILIPPVS ABBAS HVIVS MONASTERII. Ad un lato erano distinti li santi Giorgio, Stefano e Cosma martiri, e dall'altro s. Benedetto, s. Paolo martire col corno ducale sul capo e s. Damiano pur martire (124).

Al Tagliapietra successe il sopraindicato Morando abate di s. Cipriano, e questi visse sino al 1557 (125). L'anno seguente fu eletto abate Giordano da Padova già priore in s. Giorgio (126); il quale morì pochi mesi dopo avvelenato da un monaco pur di s. Giorgio, uomo vizioso alle cui malvagità non aveva voluto consentire. Morto Giordano rimase ignoto il delitto. (127). I monaci erano affatto discordi nel rieleggere l'abate, e tumultuavano con grave scandalo; fu proposto da alcuni di creare abate qualche individuo d'un altro ordine. Si figuravano che salendo a tale dignità uno straniero, potesse più facilmente contenere il disordine della disciplina monastica. Da altri però fu tenuto tutto il contrario, e finalmente fu eletto l'anno stesso 1558 Bartolomeo, già prima abate di santa Bona di Vidor nella diocesi di Ceneda, monastero dipoi passato in Commenda. Durante il governo di lui fu scoperto l'omicida dell'ab. Giordano, processato per altre colpe, e fu sentenziato a perpetua carcere oscura, incatenato a' piedi, ed inoltre ad essere in determinati giorni della settimana flagellato (128).

L'anno 1559 fu eletto abate Gerardo Pante mentre esercitava questa dignità nel convento di s. Nicolò del Lido, e durò fino al 1562. Egli era *Nunzio apostolico*, ossia, come interpretava l'Olmo, collettore delle decime a nome del pontefice. Nel 1561 ottenne la testa di s. Felice confessore e Martire, come fu creduto da alcuni. Fu questa appoggiata e congiunta al corpo di s. Cosma confessore, il cui capo rotto, e guasto era stato posto entro al corpo stesso: le quali cose appariscono da ce-

Serie
degli
abati
XXIII

XXIV

XXV

XXVI

XXVII